Nei primi quattro mesi dell'anno 1.873 casi di epatite virale

IN PUGLIA TIMORI PER L'AGGRAVARSI DELLA SITUAZIONE IGIENICO-SANITARIA

Preoccupante aumento delle malattie infettive - Proibita la vendita di tutte le specie di molluschi e di frutti di mare - Conferenza stampa dell'assessore regionale: «il ritorno del colera metterebbe in ginocchio l'economia» - Gli appelli sono insufficienti - Le responsabilità del centro-sinistra

Dalla nostra redazione

BARI, 2

La gravità della situazione igienico-sanitaria non riguarda solo la città di Bari (ove nei primi quattro mesi di quest'anno si è avuto un incremento notevole di malattie infettive quali tifo, paratifo ed epatite superiore agli anni precedenti all'esplosione dell'infezione colerica del '73), ma investe l'intera Puglia. I casi di epatite virale che in Puglia erano, nel 1973, 1483, sono passati nei primi quattro mesi del '76 a 1873.

E' noto che a Bari l'ufficiale sanitario ha proibito la vendita di tutte le specie di molluschi e di frutti di mare. Che si debba giungere ad appena tre anni dall'infezione colerica a un provvedimento di questo genere dimostra la colpevole inefficienza della politica igienico-sanitaria del centrosinistra a Bari.

Allentata la fase della vigilanza, il capoluogo pugliese è ripiombato nella tradizionale situazione di disagio che le procura l'essere una città nel complesso malsana e malservita dal punto di vista sanitario, oltre che ricordata da un mare in cui vengono immessi circa 70.000 metri cubi di liquami di fogna cittadina al giorno, più una quantità imprecisata di acque nere di alcuni Comuni limitrofi. Il problema non riguarda solo il mare che circonda Bari perché nel bacino portuale di Brindisi scorrono ben 26 condotte fognanti.

«La situazione è estremamente preoccupante. Il ritorno dell'episodio colerico, oltre alle gravi conseguenze sul piano della salute pubblica, metterebbe in ginocchio l'economia regionale soprattutto per il settore turistico». Non si può che condividere questa dichiarazione dell'assessore regionale alla Sanità prof. Fantasia il quale ha rivolto un invito a tutti i cittadini ad una collaborazione perché altrimenti tutti gli interventi, egli affermava, sono vani. Di qui il suo richiamo alla «coscienza sanitaria» di cui si ha avuto prova durante il periodo del colera e nei mesi successivi, e in definitiva nel 1975, quando i casi di malattie del genere diminuivano «nonostante la persistente carenza di strutture».

Ed è qui, proprio nella persistente carenza di strutture, che sta il vero nodo del problema. Non ci sono vigili sanitari sufficienti, i Laboratori provinciali di igiene e profilassi languano per mancanza di fondi e di personale (la Regione ha stanziato finora solo 300 milioni che non bastano), un piano regolatore regionale delle fognature è ancora in fase di approvazione da parte dell'assessorato regionale ai lavori pubblici, i sei impianti di stabulazione dei molluschi sono ancora nelle previsioni.

Tre anni dall'infezione colerica che colpì la Puglia non sono molti ma nemmeno pochi, e la domanda che ci si pone riguarda quello che è stato fatto rispetto agli impegni assunti solennemente nella seduta del Consiglio regionale del 26 settembre 1973. A quegli impegni, racchiusi in una mozione che il Consiglio approvò, si giunse con una serie di iniziative tra cui quella del PCI che chiedeva, con un ordine del giorno, innanzi tutto che venissero affrontati i problemi dell'inquinamento delle acque marine che toccano le coste pugliesi, quello dello stato dell'approvvigionamento idrico, della estensione della rete irrigua, dei lavori pubblici relativi ad opere di canalizzazione delle acque e di strutture igieniche.

Queste richieste e le altre furono tutte raccolte e incluse nel documento che il Consiglio approvò all'unanimità.

Di quei provvedimenti solo pochi sono stati avviati a soluzione, ma sul piano solo burocratico. La macchina si è messa in moto con molto ritardo, dovuto anche alla paralisi della giunta regionale di centrosinistra e alla sua crisi risolta non molto tempo fa con un accordo programmatico tra i partiti dell'arco costituzionale.

Le responsabilità di questo ritardo oltre che a quella crisi sono da attribuirsi al governo che intervenne in qualche modo sul piano legislativo dopo l'infezione colerica ma i risultati concreti di quei provvedimenti non si possono ancora constatare.

Se lenti passi avanti ha fatto il problema dell'approvvigionamento idrico (ma non tali da consentire che le popolazioni pugliesi abbiano acqua a sufficienza in tutte le ore del giorno come è un diritto di civiltà), tutto o quasi è fermo per quanto riguarda le fognature insufficienti che sboccano a mare e gli impianti di depurazione. Persistenti carenze di strutture — ha riconosciuto il prof. Fantasia — senza le quali però non è sufficiente il richiamo alla coscienza sanitaria.

Non basta dunque denunciare queste carenze, ma occorre anche individuare le responsabilità.

Italo Palasciano

BARI — Il canalone di Fesca, nei pressi della città, le cui acque sono sporche di rifiuti

CATANZARO — L'istruttoria giudiziaria ad una svolta?

Un vero e proprio mercato delle aree dietro il ginepraio delle varianti

Si indaga anche sulle licenze rilasciate dal 1960 in poi — Si parla di nuovi imbrogli

Dalla nostra redazione

CATANZARO, 2

L'indagine sul presunto illecito commesso in ordine alla variante al Piano regolatore dalla vecchia amministrazione di centro-sinistra capeggiata dal dc Francesco Pucci, sembra abbia subito un'altra svolta decisiva. L'istruttoria, che nelle settimane scorse aveva già portato alla emissione di due comunicazioni giudiziarie per interesse privato in atti di ufficio, nei riguardi di due ex assessori, anch'essi dc, Luigi Mazzacua e Michele Ruocco, aveva, com'è noto, condotto successivamente l'inquirente direttamente nell'ufficio dell'ingegnere capo del Comune e nell'archivio del sindaco. Qui è stata sequestrata, con l'aiuto della Guardia di finanza, una massa imponente di documenti.

Dal ginepraio urbanistico, nel quale il giudice Porcelli ha appena cominciato a mettere le mani, stanno venendo fuori, anche se non vi è — com'è ovvio — una conferma ufficiale, le prime carte scottanti. E' innanzitutto che di varianti ne esistono, ormai senza ombra di dubbio, almeno tre, proprio come domenica scorsa ha scritto l'*Unità*, riferendo di strane planimetrie apparse in allegato ad alcune osservazioni, ora all'esame del comitato tecnico comunale, presieduto dal comunista Nicola Dardano. Questo significa che accanto alla variante, che i progettisti Vittorini e Riggillo avrebbero firmato, redatta nel '72, e accanto all'altra «elaborata» nell'Ufficio tecnico comunale (porta infatti la firma dell'ingegnere capo Picciotto in quanto Vittorini e Riggillo si rifiutarono di «riconoscerla») adottata da una risicata maggioranza di centro-sinistra nel '72 ne esiste dunque un'altra da collocarsi, presumibilmente, fra le due varianti, per così dire, ufficiali.

Il perché di tante varianti ora spetta all'inquirente scoprirlo, anche se non è difficile intravvedere dietro tutto questo un vero e proprio mercato delle aree sul quale è necessario fare piena luce.

Ciò viene confermato da una planimetria, rilasciata dall'Ufficio tecnico e che l'Italcementi di Catanzaro ha allegato ad una propria «osservazione». La planimetria, come si diceva, è difforme sia dalla variante del '72, sia da quella del '74. Nelle mani del giudice, dunque, c'è un'altra tessera importante per la ricostruzione di quel mosaico della speculazione urbanistica perpetrata da anni ai danni della città.

Un vero e proprio ginepraio; e del resto così, l'ufficio tecnico comunale e le sue carte, saranno apparsi all'inquirente, se per venirne a capo ha poi deciso di allargare il campo delle sue indagini anche alle licenze edilizie concesse dal 1960 in poi.

Nei «pensieri» del giudice, insomma, non ci sono solo la variante e le licenze edilizia immediatamente anteriori ad essa, ma anche l'operato urbanistico degli assessorati precedenti. D'altronde, che il lavoro del magistrato, non voglia fermarsi in superficie, lo dimostra anche l'impegno con cui ha rovistato negli archivi e negli uffici, nei quali ora la «confusione» è tale che non si potrà più tenere la riunione della commissione edilizia, la quale era stata già da tempo preventivata per domani.

Intanto, però, i fatti confermano quanto i comunisti hanno sempre affermato, in ordine alla politica urbanistica della DC e del centro-sinistra. Una politica che con «la variante a tre varianti» (o forse di più) tentava di dare alla speculazione, agli interessi personali di questo o di quell'assessore, di questo o di quell'amico, il crisma e la protezione della legge. Ognuno in sostanza, aveva la sua variante da far valere, nell'ambito di un mercato delle aree con patteggiamenti che coinvolgevano prozetti dell'ordine di miliardi. Del resto tutta la politica della DC è ruotata in questi anni attorno a questi interessi, così come tutta l'operazione variante ruotava per buona parte attorno alla COGE, un progetto di decine di miliardi che si è tentato fino all'ultimo di far passare sotto l'etichetta di edilizia convenzionata.

Ora, stando a quanto emerge dalle indagini, condotte dalla magistratura, tale progetto aveva come garante l'ex assessore all'annona Ruocco. L'intesa realizzata dopo il 15 giugno ha intanto già rotto qualche uovo nel paniere delle vecchie congreghe di potere della DC, come i fatti dimostrano, anche se gli ambienti e i gruppi di sempre non hanno rinunciato a condurre in porto gli affari preventivati con la variante. Si parla, infatti, di nuovi imbrogli, si parla di tutta una serie di programmi speculativi che dovrebbero coinvolgere il centro cittadino.

C'è bisogno, allora, di pulizia, di cambiare strada, di imboccare senza più indugi quella tracciata dall'accordo programmatico del quale devono essere rispetati gli impegni. Si deve, come il PCI chiede in primo luogo alla DC, uscire dalle ambiguità e dagli equivoci.

Nuccio Marullo

Il PCI chiede la convocazione del Consiglio regionale pugliese

BARI, 2

Il PCI con una lettera indirizzata al presidente del consiglio regionale, il socialista prof. Tarricone, del compagno Giovanni Papapietro, capogruppo comunista alla Regione, ha chiesto la convocazione del Consiglio prima della scadenza elettorale del 20 giugno.

La richiesta è così motivata: «Dopo la seduta del 22 aprile, nella quale fu votato il bilancio regionale, il Consiglio si è riunito solo il 15 maggio. Un rinvio a dopo le elezioni della sua convocazione porterebbe dunque ad una periodicità mensile di sedute, che nessuno può considerare ragionevole, specie dopo il grande impianto di lavoro deciso nell'accordo politico di aprile e riprodotto nelle dichiarazioni del presidente della giunta.

«Inoltre il Consiglio è, per responsabilità del maggior partito in esso presente, inadempiente riguardo a nomine urgenti e di importanza non affatto secondaria, come quella dei Comitati di controllo sugli atti della Regione, delle Province, dei Comuni, rispetto alle quali siamo ultimi n Italia. Inoltre la nuova legge sul Mezzogiorno (2 maggio 1976 n. 183) impone alla nostra regione di procedere alla nomina di un membro del Consiglio di amministrazione della Cassa per il Mezzogiorno entro l'8 giugno prossimo (art. 5) e di due rappresentanti del Consiglio regionale nel Comitato delle regioni (art. 3)».

Regione Calabria

Una DC ancora divisa impone nuovi rinvii per le nomine

Arrogante intervento dell'ex presidente Ferrara - La denuncia del compagno Rossi

Dal nostro corrispondente

REGGIO CALABRIA, 2

L'atteggiamento dilatorio ed irresponsabile della DC non consente ancora al Consiglio regionale di superare lo scoglio delle nomine dei rappresentanti della regione in organismi pubblici e nelle commissioni di controllo sugli atti degli enti locali. E' una situazione assurda che si trascina da ben dieci mesi con la richiesta continua di rinvii, invocati dal gruppo dc in omaggio al «travaglio interno» che logora la DC calabrese: le richieste di rinvio, sfrontatamente accompagnate da minacce sempre più distinte di una crisi della Giunta regionale e dei rapporti raggiunti fra i partiti dell'arco costituzionale, partono da meschini calcoli di potere.

Prevalgono nella DC — come ha ribadito il compagno Rossi, vice presidente dell'assemblea regionale — le vecchie logiche di potere; si calpestano, così, le solenni dichiarazioni di procedere alle nomine che, puntualmente, i democristiani ripetono sia pure con decrescente convinzione. Si è invocato prima il travaglio pre-congressuale, poi quello post congressuale e infine quello elettorale: la verità è una sola e sta nella incapacità della DC di scegliere, al suo interno, in modo nuovo, libero da ipoteche clientelari, secondo criteri di correttezza e capacità, con quel rigore politico e morale che la DC calabrese ha perduto nel gioco alterno ed affannoso del clientelismo più esasperato. La denuncia, fatta dal compagno Rossi a nome del gruppo comunista, ha messo alle strette i democristiani che, con un irritato intervento dell'ex presidente della Giunta, Ferrara, sono venuti allo scoperto. Rivolgendosi ai comunisti Ferrara ha detto: «Se volete guastare il faticoso accordo programmatico, fatelo pure». Poi, rovesciando le parti ha aggiunto: «Se ci costringerete lo faremo noi». Da queste premesse, volgarmente mistificatorie e ricattatorie, è partita la richiesta dc di «perdere un altro mese per salvaguardare l'attuale quadro politico» rinviando alla prima decade di luglio le nomine dei rappresentanti della regione.

Il riaffiorare della vecchia, screditata logica di potere ha, fra l'altro, impedito che il Consiglio regionale calabrese potesse eleggere, persino, il rappresentante della regione Calabria nel Consiglio di amministrazione della Cassa per il Mezzogiorno nonostante, proprio ieri, scadessero i previsti termini di legge. Ancora una volta, i ristretti interessi della DC — e, più ancora dei suoi personaggi clientelari — si risolvono con un danno reale agli interessi delle popolazioni calabresi.

In questo gioco, che umilia e subordina le istituzioni democratiche agli interessi di pochi notabili, i socialdemocratici ed il repubblicano hanno finito per avallare completamente le pretese democristiane; gli stessi compagni socialisti, pur differenziandosi con una astensione sulla ennesima richiesta di rinvio avanzata dalla DC, mostrano una certa riluttanza nell'assumere un atteggiamento di piena e chiara responsabilità politica; la subordinazione totale del PSDI e del PRI alla DC e le incertezze del PSI non contribuiscono, certo, alla definizione del problema che, ormai, troppo scopertamente viene, in modo strumentale, continuamente rinviato da una DC, incapace di frenare la rissa interna; di affrontare con serietà, impegno e volontà politica i problemi della Calabria; di operare, assieme a tutte le forze democratiche, per l'instaurazione di un modo nuovo, limpido e democratico nella gestione del potere pubblico.

Enzo Lacaria

SASSARI — Incontro degli intellettuali sardi con il PCI

Un impegno organico e unitario per una nuova politica culturale

I lavori presieduti dal magistrato Salvatore Mannuzzu - Le relazioni di Sotgiu e del prof. Brigaglia - Un reale rinnovamento è possibile - Critiche all'amministrazione regionale per gli interventi assistenziali - I problemi della dequalificazione degli studi

Nostro servizio

SASSARI, 2

Un folto e qualificato pubblico ha affollato la sala riunioni dell'hotel Jolly di via Mancini, ove si è svolta una conferenza dibattito «per una politica della cultura in Sardegna». I lavori, presieduti e introdotti dal magistrato Salvatore Mannuzzu, che, con una lucida prolusione sui temi da affrontare, ha tracciato alcune direttive poi sviluppate nel dibattito, sono stati proseguiti dalle relazioni del compagno Girolamo Sotgiu, responsabile della commissione regionale scuola e cultura del PCI e del prof. Manlio Brigaglia, insegnante di storia moderna nell'ateneo sassarese.

Nuovi contributi

Il compagno Sotgiu, riprendendo alcuni spunti del dott. Mannuzzu (candidato alla Camera nella lista del partito, come indipendente) ha incentrato il suo discorso sul profondo e articolato interesse del PCI per la cultura e gli intellettuali, interesse testimoniato dalla pluralità di voci e di orientamenti oggi presenti nel Partito comunista, come risulta anche dalla libera ed autonoma riflessione sulla storia e le tradizioni del partito, e confortato dall'ingente afflusso di contributi che proprio dal ceto intellettuale perviene al movimento operaio.

La libertà di espressione — egli ha detto — permane il fondamento di ogni possibile contributo che dal mondo della cultura può giungere alla evoluzione sociale e politica di un paese che mostra di voler cambiare aspetto. Ma tale cambiamento — ha concluso — non può essere gestito da una sola forza politica, anche se democratica, ma deve risultare dall'impegno di tutti coloro che credono nel progresso in uno sforzo organico e unitario di rinnovamento. Ha, quindi, parlato il prof. Brigaglia, il quale, ha chiaramente espresso la sua adesione alla impostazione del problema data dal prof. Sotgiu; ma soprattutto, ha rivendicato a sé e a coloro che dall'esterno offrono al PCI le loro energie, la serietà e l'impegno, il diritto di condizionare la gestione di questa azione elaborativa come avviene attualmente aggiungendo che la democrazia interna del PCI si fonda proprio sul controllo ideologico culturale ed informativo, che nel regime democristiano è stato sostituito da un piatto integralismo. Egli ha quindi rilevato come, nell'isola, libertà di informazione non si abbia che col libero scambio delle conoscenze per consolidare una coscienza della realtà specifica sarda la quale coscienza può trasformare le condizioni dell'isola. L'acuta critica di Brigaglia ha colpito la politica di tipo assistenziale, e non programmata, attuata dall'amministrazione regionale, politica *oggettivamente clientelare*, in quanto lascia troppo spazio discrezionale ai vari assessorati.

Nel dibattito è poi intervenuta Marina Addis Saba, consigliere comunale di Sassari; che ha tratteggiato i connotati principali dell'evoluzione storica della cultura italiana dai primi del '900 ad oggi, vista in relazione al peso che gli intellettuali sardi hanno avuto nel rapporto tra cultura e potere (da Gramsci a Lussu a tanti altri).

Hanno poi parlato il prof Pinna Parapaglia, candidato del PLI alla Camera, Aldo Fiore del sindacato scuola della CGIL, l'avv. Giuseppe Melis Bassu, il dott. Maistu magistrato di Oristano, il compagno Sirio Sini della federazione di Nuoro del PCI, il prof. Violo della facoltà di ingegneria mineraria dell'Università di Cagliari.

Ricco dibattito

Il prof. Pietro Sassu, docente al Conservatorio di Sassari, ha rilevato l'urgenza di avvicinare la musica alle masse, di farne strumento di confronto e divulgazione di idee, nonché di autentica integrazione dell'individuo nella società. La riforma dell'università, la disoccupazione intellettuale, la dequalificazione degli studi sono stati i problemi toccati dall'organico intervento del segretario della sezione universitaria del PCI di Sassari Mario Pala. Hanno infine parlato il dott. Accardo, dell'università di Cagliari sul rapporto fra il PCI e i giovani, e il prif. Guldubaldi, dell'ateneo di Sassari.

Un dibattito quindi estremamente ricco, articolato, che raccoglie e convoglia verso orizzonti unitari tutti quei sardi, e sono ormai tanti, che hanno a cuore l'avvenire culturale della Sardegna.

Antonio Casu

Nelle acque antistanti Bovalino, in Calabria

Finisce con la morte dello squalo il duello tra pescatore e pescecane

BOVALINO (RC), 2.

Un pescecane lungo due metri e del peso di due quintali è stato ucciso nelle acque davanti alla spiaggia di Bovalino dopo un'accanita e furibonda lotta con un pescatore calabrese, che è stato ferito ad una mano: lo squalo ha tentato di capovolgere l'imbarcazione con l'uomo.

Il pescatore, Francesco Pelle, di 46 anni, noto nei paesi costieri della fascia jonica della Calabria per il suo coraggio, era salpato verso le sei di stamani dal porticciolo di Bovalino a bordo di una imbarcazione a motore per tirare le reti.

Ad un certo momento Pelle si è accorto che un grosso pesce si era impigliato nelle reti dibattendosi strenuamente. L'uomo si stava rendendo conto dell'accaduto quando è affiorato con le pinne uno squalo che, liberatosi dalla rete nella quale era finito, ha assalito l'imbarcazione facendo finire con un violento colpo i remi in mare.

Per nulla intimorito, il pescatore ha lanciato un cappio che ha ridotto i movimenti dello squalo; quindi, a colpi di arpione, ha ferito mortalmente il pescecane, del tipo verdesca, e l'ha trascinato a riva.

Francesco Pelle si è fatto medicare in un ambulatorio della zona la ferita alla mano infertagli dallo squalo con i denti. Nel 1963, Pelle salvò a Torino una bambina che stava per annegare nel Po, dove era caduta. Accortosi del fatto, l'uomo non esitò a gettarsi in acqua da un ponte alto circa dieci metri.

COMUNE DI CAGLIARI - Gli assessori invitati a dimettersi

GRAVI TENTATIVI DI CONGELARE LA CRISI

Lo scudocrociato sembra voler puntare alla ricostituzione del centro sinistra o a una giunta minoritaria — Il PCI chiede che il Consiglio sia riunito al più presto per gli adempimenti urgenti

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 2

Dopo le dimissioni del sindaco e dei due assessori socialisti, la DC ha invitato i suoi nove assessori a presentare le dimissioni per permettere la «ripresa della collaborazione democratica». Il che significa che il partito dello scudocrociato pensa ad un ennesimo rilancio della formula di centro sinistra, già dichiarata dagli stessi socialisti «superata, fallimentare, ad uso e consumo del partito di maggioranza relativa».

Una manovra è ora in atto per congelare la crisi fino alle elezioni. La DC, nel caso i socialisti non siano disponibili ed insistano per associare al governo del Comune anche il PCI, pensa ad una soluzione di ripiego: una giunta minoritaria con i socialdemocratici, i repubblicani e i liberali (24 voti appena su 50 complessivi). Qualche giornale sardo ha già avanzato questa ipotesi. Ma è evidente che si tratta di una sortita elettorale degli uomini di Garzia, per favorire una DC tesa all'aggancio di parte dell'elettorato di destra.

Dal suo canto il PCI si è rivolto alle forze autonomistiche, ai lavoratori e ai ceti medi, all'intera popolazione laboriosa della città per ottenere che, prima del 20 di giugno, il Consiglio comunale sia regolarmente riunito in modo da procedere ad alcuni adempimenti politici ed amministrativi urgenti ed improrogabili: tra cui l'adozione di alcun misure sostanziali e di emergenza in ordine ai temi bruciantì drammatici della casa e dell'acqua, e la nomina dei rappresentanti del Comune nell'organismo comprensoriale.

Convegno a Cosenza sui beni culturali

COSENZA, 2

«I beni culturali della città di Cosenza: patrimonio da salvaguardare e da valorizzare». Su questo tema venerdì 4 giugno, con inizio alle ore 10, si svolgerà presso il salone della Provincia, un convegno al quale parteciperanno numerosi e qualificati esponenti della cultura e dell'arte.

La relazione introduttiva sarà svolta dal compagno Giorgio Manacorda, assessore comunale ai beni culturali e al teatro Rendano. Durante il convegno sono previsti anche interventi dell'archeologo Guzzo, direttore degli scavi di Sibari, e del prof. Pensaro, dirigente nazionale dell'Associazione italiana biblioteche.

I lavori saranno conclusi dal compagno Torelli, responsabile della Commissione nazionale del PCI per i beni culturali.

Ripresi i collegamenti tra Termoli e le isole Tremiti

CAMPOBASSO, 2

Sono ripresi i collegamenti tra Termoli e le Isole Tremiti, che vengono assicurati con la motonave «S. Lucia» e l'aliscafo «Diomeda». La motonave salpa dal porto molisano ogni giorno alle 9,15 per far ritorno alle 19; l'aliscafo invece, parte da Termoli alle 9 per rientrare alle 16,45. I collegamenti con le isole saranno intensificati, in previsione del notevole afflusso di turisti che si prevede con la stagione estiva.

Documento del gruppo regionale comunista

Determinante il PCI per attuare in Abruzzo il piano d'emergenza

Un risultato che dimostra la validità della intesa — Denunciate le strumentalizzazioni

Nostro servizio

L'AQUILA, 2

Il punto centrale del comunicato emesso nella serata di ieri dal gruppo del PCI alla Regione Abruzzo è quello teso a valorizzare, come fatto politico incontestabile, lo spirito unitario con cui è stato definito e firmato il piano di emergenza il quale «non è da ascrivere (come si è tentato di fare - *ndr*) a merito esclusivo dell'uno o dell'altro partito», ma costituisce «un risultato che dimostra come la politica del confronto e della intesa — che il PCI porta avanti in sede locale e nazionale — sia essenziale per dare concretezza ed incisività all'azione per far fronte organicamente ai numerosi e gravi problemi della regione e del paese».

E' proprio questo spirito unitario — rileva il documento comunista — che ha consentito un approdo positivo per la puntualizzazione degli interventi di emergenza che concretizzano ed arricchiscono il quadro politico e programmatico.

Il gruppo comunista è consapevole del ruolo svolto per la definizione delle scelte e degli obiettivi dell'emergenza e sa, in primo luogo che gli impegni definiti corrispondono in larga misura alle emergenze delle popolazioni abruzzesi e in modo particolare dei giovani, dei contadini, dei ceti medi produttivi. Gli sforzi compiuti costituiscono una chiara testimonianza delle enormi potenzialità di rinnovamento e di progresso che sono legate all'instaurarsi di un rapporto di collaborazione tra tutti i partiti dell'arco costituzionale.

«Il gruppo comunista — è detto ancora nel comunicato — sottolineae tuttavia come un limite alla concreta realizzazione dell'accordo sottoscritto dai cinque partiti, sia costituito dall'attuale assetto della giunta regionale la cui azione non mostra la prontezza, agilità ed incisività necessarie per far fronte alla grave situazione dell'Abruzzo a causa della persistente preclusione a che il PCI assuma responsabilità operative a livello di governo regionale».

Ecco quindi il nodo da sciogliere e la contraddizione da superare: la vita della Regione avrà tutto da guadagnare dalla liquidazione di un progetto che esclude il PCI dal momento esecutivo dopo averlo visto responsabilmente impegnato nel momento politico-programmatico.

r. l.

CALABRIA - Consorzio del bergamotto

Disertano l'assemblea per fare da galoppini alla DC

REGGIO CALABRIA, 2

L'assemblea dei soci del Consorzio del bergamotto è andata deserta perché non si è raggiunta la prevista presenza di un quinto della totalità dei soci.

In un comunicato l'Alleanza dei contadini denuncia l'aggravarsi della situazione di crisi e di paralisi nel consorzio del bergamotto per l'assoluto disinteresse del commissario, impegnato unitamente ai gruppi dirigenti dell'Unione agricoltori e della Coldiretti ad arraffare voti per la DC.

Di qui la richiesta dell'Alleanza contadini di una immediata riconvocazione dell'assemblea per consentire ai soci del consorzio (proprietari, coltivatori, fittavoli, coloni, compartecipanti) di definire lo statuto-regolamento per l'ammasso obbligatorio del bergamotto e per ottenere quegli obiettivi definiti nei mesi scorsi al termine del convegno unitario: «Impegnare la regione Calabria a ricercare quei mezzi idonei al superamento della grave situazione predisponendo strumenti idonei per la difesa e la valorizzazione del prodotto; sollecitare la regione, la provincia, i ministeri a nominare, senza più sottostare ai giochi delle correnti, i propri rappresentanti per consentire al consiglio di amministrazione la piena effettiva funzionalità; rivendicare il controllo pubblico e il contenimento dei prezzi delle materie utili all'agricoltura; sollecitare la comunità europea affinché includa il bergamotto nell'elenco degli agrumi al fine di avere tutti quei benefici previsti per il settore.